

chini e compagni in attesa di vedersi questi ultimi tradotti domani dinanzi alla giuria per renderle conto dell'imperdonabile diritto di aver sorretto della loro abnegazione e della loro disinteressata energia esemplare le rivendicazioni dei piccoli tessitori, delle piccole tessitrici sfruttate ed angariate nelle grandi galere del capitalismo trustaiolo.

Non dirò con quanto acume abbia il bravo Galleani compiuto tale disanima mettendo in luce il vincolo di solidarietà per cui tutte le istituzioni dell'ordine sociale rispondono concordi e decise ogni qual volta una è toccata. Toccate la chiesa o la proprietà o lo Stato ed avrete sul collo in un baleno la polizia, la magistratura, tutti i flagelli del regime.

A questa solidarietà d'interessi, indissolubile ed inesorabile, non si può opporre che la solidarietà altrettanto tenace ed audace degli sfruttati. Distingue che organizzazione di per sé non indica unione e tanto meno solidarietà, può anzi significare il contrario, come mette in luce l'agitazione del Dillingham Bill contro l'emigrazione. Sono i capocioni dell'American Federation of Labor che esigono dal Senato, contro il veto presidenziale, un limite all'emigrazione gli unionisti di lingua inglese per il bill, gli unionisti di stirpe diversa contro il bill, anche se consociati tutti nell'A. F. of L., tutti sudditi ed egualmente fedeli a Samuel Gompers ottimo e massimo. Val più un uomo che ragioni col proprio cervello e faccia colle sue gambe senza danze e senza duci il suo cammino, che il peso morto della massa disciplinata, sperduta ogni qualvolta non veda i segni o non oda la voce dei capitani.

A questa minoranza si deve il moto, si deve l'energia delle proteste ed il sano coraggio delle buone iniziative, ed intorno ad essa debbono raccogliersi gli spiriti liberi che vogliono sempre più efficace l'affermazione dei comuni diritti, sempre più energica, vittoriosa qualche volta, la resistenza degli sfruttati e degli oppressi contro gli sfruttatori e gli oppressori.

La conferenza del Galleani suggestiva per la densità delle idee e per l'energia della forma ha lasciato ottima impressione ed è stata salutata dai più cordiali applausi.

Si sono raccolti tra il pubblico dieci dollari all'incirca che furono rimessi ad R. Caprolicchio affinché li faccia pervenire al Comitato Difesa pro arrestati di Little Falls.

Ottima giornata di propaganda, ed ottimo nobile lavoro in pro dei perseguitati pei quali terreno più imponente comizio se la persecuzione giudiziaria perdura e se non ci mancherà questa volta il concorso dell'elemento di lingua inglese.

Intanto, auguri fervidi ai detenuti di Little Falls e ringraziamenti affettuosi al caro Galleani.

Gli anarchici di Worcester.

## Perché non se ne parla?

L'assassinio de compagno San Lazzari

In questo caso non parlo per spirito di parte ma esclusivamente in omaggio alla verità e per delucidare un assassinio che ha l'amaro sapore di un intrigo mafioso.

Fin'oggi nessun compagno, nessun scribacchino ha preso la penna per annunciare l'uccisione del nostro ben conosciuto San Lazzari. Il turpe misfatto venne consumato la mattina del 5 Gennaio ultimo scorso a Stilton, Ill. che dista poche miglia da Westville un campo che ben si distinse pochi anni or sono incutendo rispetto ai padroni della miniera e spaurendo i capocchia dell'unione assoldati per tradire la causa dei minatori, che fu ben difesa e trionfò per opera di San Lazzari, pel suo coraggio, per la sua tenacia.

Da quel momento le odiose fauci dei padroni e dei falsi leader dell'unione dei minatori si spalancarono sul Lazzari, e evidentemente volevano fargli pagar cara la sconfitta che hanno subita per opera sua e ordirono più volte il suo arresto e tramaronò più volte di distruggerlo.

Poche settimane prima che il nostro compagno cadesse vittima del vergognoso tranello che sto per esporvi si seppe che da Westville fuggì una donna francese maritata ad un italiano per nome Alessandro Giuliani e la causa di questa fuga si attribuisce da fonte sicura ai maltrattamenti che questa donna doveva soffrire per la gelosia del marito. Si dice che il Giuliani, sospettasse di Lazzari e

che dopo la fuga della moglie l'accusasse d'esserne il sobillatore responsabile.

Se fin dove il Lazzari fosse responsabile della partenza di questa donna non ci riguarda; ci riguarda invece l'intrigo bieco che culminò nell'infame delitto.

Noi sappiamo di certo che mentre la donna era via, Lazzari rimase a Stilton e continuò nel suo duro lavoro di minatore fin che fu assassinato. La mattina del 5 Gennaio mentre Lazzari stava curvato sul bacino dell'acqua lavandosi gli si presentò un individuo che dopo poche parole senza preannunciarlo sparò nel modo il più vigliacco tre colpi di rivoltella colpendolo in varie parti. Da constatazioni mediche fu rivelato che i proiettili erano avvelenati e che la morte non fu prodotta dalle lesioni inflitte dalle pallottole ma dall'innesto nel sangue dell'umore venefico nel quale le pallottole furono saturate.

Lazzari morì senza un lamento, senza svelare il suo assassino che ben conosceva e senza confessare i tremendi segreti che il popolino crede pesino sull'animo degli anarchici.

Appena consumato il delitto tutti i giornali di Danville, Westville e dintorni uscirono in abito di gala ad annunciare nella prima pagina con lettere cubitali e centinaia di porcherie, falsificazioni ecc. la morte del nostro amato e buon compagno che loro classificarono come vipera, disturbatore, pericoloso anarchico assetato di sangue ecc.

Noi dovemmo subire tutta la bava schifosa che questi rettili della stampa rovesciavano sulla memoria del nostro invitto compagno.

Arrivarono fino al punto di dire che "era ora che quel cane idrofobo fosse steso a terra a mangiare la polvere e che colui che l'aveva ucciso invece di punizione era meritevole di premio." L'odio della stampa borghese e l'abbiezione in cui trasuda sotto la mancia dei padroni, ci assicurano maggiormente che Lazzari fu uno dei migliori compagni nelle nostre file di ribelli, che egli non si curò mai, che difese bene durante la sua vita la causa degli oppressi. Tutti sanno chi fu il sicario, taluni giornali ne pubblicarono il nome, dissero anche dove si teneva nascosto.

Dopo due settimane l'assassino tornò a Westville ma non fu nemmeno tradotto in carcere e fra breve gli assicurarono, vedrete, i trenta denari del fratricidio.

Ed ora io voglio dire la mia.

Tutti qui sappiamo chi è stato ad assassinare il nostro Lazzari in modo vigliaccamente proditorio.

Tutti qui sappiamo che nell'assassinio il turpe sicario ha avuto la cooperazione, la complicità delle Compagnie e della polizia, complicità che perdura nell'impunità che al sicario è assicurata.

Tutti i minatori debbono iscriverne nel libro dei loro debitori, i debitori a cui non si concede remissione, il nome dell'assassino di San Lazzari.

Abbiamo il diritto, abbiamo il dovere di gridare il nome infame? inchiodarlo sulla gogna alla necessaria vendetta inesorabile? o per paura di far la spia all'autorità che l'ha salariato e gli indulge con tutta l'impunità, con tutta la benevolenza, abiliteremo anche i sicarii, gli aguzzini e le spie a far man bassa del nostro diritto e della libertà, della pelle, della sicurezza di tutti?

Ditelo chiaro; mi assumo io di gridare tra i minatori il nome abietto del sicario.

Perché v'è dell'altro, ed io ho stomaco da sputarlo in faccia anche a chi non vuol sentire.

E dirò.

Armando Pelizzari.

Conoscevamo da anni il Lazzari che era tra i compagni più intelligenti e più fieri, ed era fra i nostri più fedeli amici; ignoravamo completamente la tragedia fosca che ci rivela oggi Armando Pelizzari, e ci contrasta forse più ancora che per la perdita dell'ottimo compagno, per l'abbiezione che trasuda dalle compagnie appaltatrici, dal manigoldo esecutore salariato per l'assassinio, dalla stampa che ne fa per un pugno di dollari l'apologia, dagli amici che la viltà ha trattenuto dal denunciarlo coraggiosamente alle vendette dei minatori come fa coraggiosamente il compagno Armando Pelizzari.

Al quale rispondiamo, per conto nostro, che la vendetta si può attingere anche senza offrire esca ai sofismi, pretesto alle ironiche e beffarde restaurazioni dell'ordine.

n. d. r.

La Voce del Popolo di Philadelphia occupandosi di uno dei tanti appelli alla concordia delle forze sovversive, i quali muovono in genere da un desiderio cordialmente inverso e non vogliono essere che sfoghi di rabbie stantie o deli di insasate in piccionaia; di un appello più particolarmente che è apparso sulla Cronaca Sovversiva, Anno XI, N. 7 del 15 febbraio 1913, e che se è denso d'allusioni agre quanto imprecise per mezzo mondo, non ci pare offra esca appunto per questo, a personali risentimenti — legge, sotto quell'appello lo psedonimo di Eretico in luogo di quello di eremita. Non v'è che un paio di sillabe di divario, ma siccome potrebbero nei lettori indurre l'errore che l'eremita e l'eretico siano una sola ed unica persona, mi preme dichiarare che di quanto sulla Cronaca appare ed apparirà sotto la firma l'eretico assumo io fieramente la responsabilità, nessuna dell'appello pubblicato sotto la firma dell'eremita, al quale la redazione ha dovuto fare, tre o quattro postille di riserva..... mancandole probabilmente all'ultima ora la voglia e lo spazio di farvi le residue.

Tanto per la verità, senza neanche l'riverenza d'un inopportuno accenno al sentimento di gratitudine, che è troppo nobile cosa perchè possa essere sciupata, irrisa, cambializzata, rimpianata od anche solo affacciata su queste miserie: colle quali del resto, e per fortuna, non ha proprio nulla a vedere.

L'eretico dunque, non è l'eremita; questo vuol essere e rimanere chiarito per sempre.

L. Galleani.

## Fuochi di Paglia

Ne hanno fatto del putiferio, ne hanno simulato e millantato dello zelo, del fervore cristiano, durante una ventina di giorni, e qualche compagno semplice se ne era anche impensierito: v'erano sul serio a Nev Haven, spirito cristiano e zelo cattolico così ardenti, così forti da segnare le grandiose rivincite sulle scisma e sull'eresia?

Sarebbero riusciti ad edificare qui una chiesa italiana come andavano promettendo, per la quale avevano di primo acchito trovato parecchie centinaia di dollari, a cui benediceva riconoscente dall'intimo dei cuori tutta la colonia proletaria italiana di qui e dei sobborghi? Non vi sarebbero riusciti.

Ne avevano la certezza desolata, primi, i farisei senza fede che ne avevano affacciata la scaltra iniziativa e cercava no edificare il credito tra il bluff e la millanteria. I seicento scudi del primo fondo? Ma nessuno sapeva meglio di essi che non esistevano, che non erano mai esistiti, e che, lì, sulle bugiarde liste di sottoscrizione stavano soltanto ad uccellare agli allocchi, ai tordi che dovevano portare agli iniziatori famelici il pascolo e la biada.

Il consenso entusiasta della colonia italiana? Ancora un bluff in cui i primi a non credere erano, primi, i farisei. A grande comizio che doveva esser l'esplosione del cattolico fervore della colonia italiana non hanno avuto neppur essi il coraggio di partecipare, e la colonia l'ha visto morire di marasma tra l'indifferenza e lo scherno.

Il loro zelo cristiano? Non vi crede nessuno. Nessuno sa prestate un'anima, un cuore, un cervello, una fede al gruppetto d'istrioni che è gonfio soltanto di vanità, avido soltanto di subiti guadagni, in cui il ventre assorbe ogni organo ed ogni funzione ideale.

Oggi quel che può soddisfare la vanagloria di qualche sciocco, arrotondare i calcoli di qualche strozzino, e saziare l'appetito di qualche disoccupato giullare, è la chiesa cattolica italiana; come ieri era la conquista italiana di Tripoli; avanzi della commemorazione apologetica di Dante, di Garibaldi, di Bruno: ed oggi sono per la chiesa, ma sono sempre gli stessi!

Che cosa importa ad essi che Dante della Chiesa sia stata la vittima esule e dolente tutta la vita? che l'abbia nel poema superstita ai secoli bollata a fuoco ed a sangue? Che Bruno sia il ribelle al dogma, l'eresiarca che muore nell'impenitenza finale gloriosa sfidando della Chiesa, dell'Inquisizione feroce i tormenti e i roghi? Che Garibaldi e papato siano rimasti durante mezzo secolo l'anfitesi schietta fino alla brutalità, che il Leon di Caprera abbia del pio sciacallo, tre volte incoronato da dio, ascitugate

tutte le insidie, tutti i furori, tutte le maledizioni ed abbia della sua tenacia inseguito, contro tutti, il sogno eroico di liberarne per sempre e Roma e l'Italia e il mondo?

I nostri prominenti vanesii non hanno mai saputo chi fossero Dante o Bruno o Garibaldi; ignorano con innocenza eguale dove siano Tripoli, Derna, Zanzur; la storia della Chiesa, la funzione speciale anche della loro chiesa cattolica apostolica e romana. S'accontentano di essere pappagalii di coloro che vanno per la maggiore: si ordina dalle sentine officiose, e ne raccolgono l'eco, lontano, fuori dei confini, le sentine consolari, di gridare: viva Tripoli! ed essi armano una bandiera, una parata e vi fanno la ruota gridando viva Tripoli! finchè non venga l'ordine di gridar viva Dante, via Garibaldi e viva Bruno! Ieri davano la palanca, solenni, per Dante che malediva la Chiesa come "la gran puttana" sifilizzata da tutte le perfidie, oggi la danno solenni per la chiesa che ha in Dante inseguito, perseguitato la prima voce, per cristianissima, di indipendenza, di protesta e di rivolta.

E fanno cilecca! I lavoratori sorridono di pietà in faccia a cotesti travestimenti arlecchini, a questo camaleontismo che ruba all'arco baleno i colori e la instabilità.

Sorridano di pietà, ed anche un pò di compiacenza: gli dèi se ne vanno, le chiese e s'avvolgono d'ombra d'oblio, d'indifferenza; è il meno peggio che possa ad entrambi capitare..... per ora, l'oblio indulgente. Chissà domani, quando avvamperà la terra nell'incendio finale degli odii estremi, e su tutto ciò che fu umiliazione, tortura, bastiglia, passerà livellatrice la falce della libertà?

E guardano i lavoratori sorridenti, fieri, orgogliosi di sé, ai modesti cenacoli in cui s'abbeverano dei primi sorsi redentori, di conoscenza e di verità.

Poiché invece di scuole in cui apprendere, non ci rovesciano addosso che chiese in cui abbruttire e corrompere le nostre compagne ed i nostri figlioli; e le scuole nelle loro mani degenererebbero presto in focolari di più triste infezione servile, l'infezione laica che alle adorazioni del buon dio sostituisce le adorazioni del re, che all'obbedienza verso la chiesa sostituisce la soggezione alla Stato, che all'inferno d'oltre tomba sostituisce l'inferno qui, nei gironi delle miniere e delle galere padronali sotto la sferza della violenza e della fame, non val meglio cercare la nostra istruzione, la nostra cultura, gli strumenti della redenzione nostra, lungi dalla chiesa che cattolica o protestante è sempre un'insidia, la più scellerata delle insidie; non è meglio cercar la concordia lungi dai farisei, dai cerretani, dagli strozzini, nella vasta famiglia di quelli che soffrono ed hanno con noi comuni il destino di sofferenze, il patrimonio di speranze e di energie, il sogno grande di risurrezione? Non val meglio invece che agli interessi di chi ci sfrutta, ci opprime, ci spoglia e ci buria, servire alla nostra causa che è poi la causa della civiltà e della libertà?

E s'affollano al cenacolo modesto del Gruppo Educativo Libertario i nostri lavoratori, a spigolare nella lettura, nella discussione libera, nella compagnia dell'avanguardia spregiudicata, intelligente, studiosa ed audace, la buona sementa, la pianta che essi butteranno colla mano podiga nella coscienza delle compagne, nel cuore dei figli e dei fratelli, raccogliendo al terribile compito della distruzione e della rinnovazione i pionieri e gli artefici senza paura.

Ed hanno così costituito tale manipolo che se non può far da solo tutta la guerra, ha tuttavia mostrato di fronteggiare di buon animo le insidie dei farabutti e degli armezzioni, di saper rovesciare all'occorrenza il baraccone equivoco e sbaragliarne i tricornuti burattini insottanati.

Non è male per un primo saggio, gli altri verranno poi.

Benigno Bianchi.  
New Britain, Conn.

1) Non doveva essere che una corrispondenza modesta e relegata come tale nella rubrica "per la vita e per l'idea"; ma riflette condizioni e situazioni così frequenti nelle nostre colonie da assumere aspetto ed interesse generale, e noi abbiamo creduto bene farne un articolo a sé.

n. d. r.

Se vi è scaduto l'abbonamento pagatelo senza ritardo.

La giornata perduta la settimana scorsa, per un accidente di macchina, e la necessità assaluta di riguadagnarla questa settimana, per ristabilire AL MERCOLEDI' la tiratura e la spedizione del giornale, ci obblighiamo ad utilizzare quanto è sul bancone ad esclusione della più recente e più interessante collaborazione di questi giorni.

Bisogna far di necessità virtù; ma bisogna tornare ad ogni costo alla spedizione del giornale IL MERCOLEDI', a restituirgli la normalità della sua funzione e della sua efficacia.

E alla necessità bisogna piegare.



Haverhill, Mass. — Domenica 23 febbraio u. s. Frank Davoli è tornato in chiesa per tenere il moccolo al compare e farne benedire l'ultimo nato dall'acqua santa e dargli scongiuri grotteschi del maiale nero.

Dico "tornato" perchè non è la prima volta, e non sarà certo l'ultima, che Frank Davoli va in chiesa. Ci è andato per far da compare a qualche sposalizio, ci è tornato pel battesimo del figlio del compare, ci tornerà alla prima occasione per qualche altro sacramento.

Nulla di men che ordinario nella... cattolica recidiva, di cui si compiaciono con tanto zelo, del resto, i poveri schiavi dell'Italia non nostra, immigrati qui coll'obbligato bagaglio di tutti pregiudizii, di tutte le superstizioni, di tutte le menzogne.

Ma qui cambia: Frank Davoli che è un mio compaesano ed in chiesa dinanzi al prete s'inginocchia con tanta umiltà, invocando il buon dio e le sue benedizioni con tanto fervore, ama — fuori della sacristia — spacciarsi per socialista, riuscendo magari, tra i grulli s'intende, a passare per uno dei socialisti più coscienti e più seri che siano ad Haverhill!

Ora, è lontano le mille miglia dal mio pensiero l'idea di anatemiizzare il mio buon compaesano in nome del libero pensiero che ripudia scomuniche ed anatemi. No, no, vada in chiesa quando e quando vuole, a mattutino, a vespero, a compieta, pel battesimo, la cresima, per la confessione se più gli aggrada; ma se davvero egli ha in fondo all'anima anche la più pusillanime simpatia per l'ideale fiammante di riscatto, di verità, di libertà che è il socialismo, concepito all'infuori delle confraternite che l'umiliano, dica forte, subito, a tutti i lavoratori di Haverhill il mio compaesano Davoli che egli non è socialista, che non lo è stato mai, che è troppo schiavo della tradizione, troppo bon figliolo di nostra santa madre chiesa cattolica apostolica romana, per poterlo essere mai.

Lo dica forte, a tutti, subito: chi biascia rosario col prete, chi col prete s'inginocchia in chiesa, chi gli tiene il sacco nelle rapine di cui s'ingrossa sulla credulità degli umili, non può essere un socialista, non è che un'ipocrita che del socialismo si è fatto una maschera a nascondere la doppiezza e la miseria morale, e vuol essere messo come tutti gli ipocriti, come tutti i gesuiti, come tutte le faccie doppie e le coscienze da nolo, alla gogna.

Alla gogna!  
Che se non avesse a dirlo lui, vede il mio compaesano i rank Davoli? lo direbbero gli altri; ed in ogni, per intanto, glielo dico io.

J. Yuele.

## "Balilla"

che al terzo numero si è trovato di fronte insormontabile lo scoglio delle esigenze postali, si è urtato in nuove difficoltà ora che il primo ostacolo se non poteva abbattersi stava per essere girato, e subisce ancora un ritardo.

Ma Balilla è ostinato, gli ostacoli in luogo di scoraggiarlo, l'indemoniano, e riprenderà certo nel Marzo corrente per non interromperle più le sue pubblicazioni.